

PROVINCIA : ORISTANO

COMUNE: RIOLA SARDO

OGGETTO: RUDERI DELLA CHIESA DI SANTA CORONA

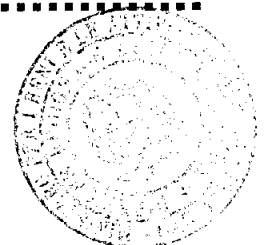
RELAZIONE

Del toponimo di S. Corona in Riola Sardo si hanno notizie sia dal Condaghe di S. Maria di Bonarcado, sia dal Codex Diplomaticus Sardiniae del Tola: in ambedue le fonti, la giurisdizione sulla chiesa viene attribuita all'Ordine dei Monaci Camaldolesi di S. Maria di Bonarcado. Nella scheda n. 1 del Condaghe di S.M.B., relativa precisamente all'atto di donazione (datata al 20 Ottobre 1211), si riporta l'elenco del cospicuo patrimonio donato all'Ordine da Costantino II, Giudice d'Arborea, ed in particolare si legge "*...et confirmolli sa domo de Sancta Corona de rRivora cum omnia cantu aet: cum terras, cum binias, cum servos et ancillas...*"

Notizie dettagliate sulla successiva conferma della donazione, e menzione esplicita di una "ecclesia", sono contenute nel documento XXVII del Codex: D. S. intitolato: "*Bernardo, Arcivescovo di Arborea, conferma al Monastero di Bonarcanto le donazioni e le disposizioni fattegli dal suo fondatore Costantino IP*", nel quale viene citata l'"*ecclesiam Sancte Corone de Nuvole in qua patrimonium habetis*".

Le due citazioni confermano l'esistenza di un "locus" e di un' "ecclesia" di S. Corona in territorio di Riola all'inizio del XIII° secolo e ne asseverano l'antichità e l'importanza storica.

D'altra parte, la stessa intitolazione dell'edificio testimonia dell'origine remota del medesimo: l'appellativo "*Corona*" è la traduzione latina del termine greco "*Stefanòs*" e si riferisce alla Protomartire di origine egiziana canonizzata con S. Vittore, di cui condivise il martirio ed insieme al quale viene commemorata il 14 di Maggio (secondo il Martirologio Geronimiano): si tratta cioè di un culto greco-bizantino, probabilmente preesistente di gran lunga all'epoca della donazione fatta all'Ordine Camaldolense della chiesa e delle sue pertinenze. Il toponimo viene ulteriormente citato, ancora come fiorente possesso di terre e di servi, anche in altri documenti del C.S.M.B., ad ulteriore testimonianza dell'importanza dell'insediamento.



L'edificio è ubicato ai margini del paese, su un poggio prospiciente l'ansa del Rio Foghe, in posizione di notevole interesse paesaggistico, anche se parzialmente pregiudicato dalla realizzazione, in tempi recenti, dell'attiguo casamento scolastico.

La situazione attuale della chiesa (Aprile 2005) è quella di un rudere con cospicue strutture murarie elevantesi sul piano di campagna (sono rilevabili le muraglie del fianco destro della chiesa e due ambienti tuttora voltati aperti in aderenza a questo, nonché il vano presbiteriale) e diversi particolari costruttivi e decorativi ancora sostanzialmente leggibili, pur nella difficoltà di accesso derivante dalla presenza di una fitta vegetazione infestante nelle aree di sedime dell'edificio. In sintesi, ed in attesa di una esplorazione più approfondita del sito, l'organismo architettonico può essere ricostruito secondo un tipo planimetrico rettangolare a tre navate (separate da archi a tutto sesto impostati su pilastri con capitello), di cui la centrale di maggior luce, con volta a botte nell'intradosso e copertura a doppia falda nell'estradosso; le due navate minori presentavano sicuramente anch'esse volta a botte, di cui rimane visibile il tratto terminale della navata destra, ma non si è in grado di ipotizzare il sistema di coperture esterne, completamente crollate; ancora esistente è viceversa il vano presbiteriale, con luce aperta in sommità e cornice a risega corrente sulle pareti; la sopravvivenza di tutto il fianco destro della chiesa, sia pure con vaste aree di crollo, permette di rilevare l'esistenza di due cappelle a pianta quadrangolare, di diversa altezza, affiancate e comunicanti per mezzo di un passaggio ad arco e coperte con volte a botte (per quanto si è potuto rilevare e fatta salva ulteriore verifica); ambedue i vani sono introdotti da grandi archi in bei conci lavorati; la seconda cappella mostra ancora, addossati alle pareti di fondo, i resti di un altare in pietra, tripartito in nicchie e sormontato da un timpanetto fiancheggiato da oculi; lungo il fianco della navata sono presenti le lesene d'imposta dei grandi archi trasversi che sorreggevano la volta, di cui è tuttora rilevabile il sesto di curvatura. Tracce consistenti di due altari, con timpano e colonnine, sono visibili lungo il medesimo fianco, così come la cornice rese-gata, corrente lungo tutto il filo d'imposta della copertura; un ulteriore oculo, ricavato da un unico concio, forse di spoglio, si apre sul muro di fondo della seconda cappella.

Sono visibili anche i resti dei conci di fondazione del prospetto dell'edificio (da cui è probabilmente ricavabile la larghezza del medesimo). Contiguo alla fondazione della facciata ed in allineamento con la stessa risulta essere il muro ad Occidente di una delle due cappelle esistenti, costituendo un *continuum* prospettico abbastanza inconsueto (tanto da far ipotizzare la preesistenza della

“cappella” stessa rispetto al restante organismo architettonico, ipotesi avvalorata anche dalla presenza di un portale d’accesso (?) sul medesimo muro occidentale della “cappella”).

La muratura, in pietrame legato con malta, era originariamente intonacata; sono visibili i grandi conci angolari tufacei delle strutture ancora in elevato; le nervature, le cornici, gli stipiti ed i timpani degli altari sono lavorati nella bella arenaria del Sinis; un cippo su alto basamento è visibile, in vecchie fotografie d’archivio, in aderenza al muro destro della chiesa: attualmente non se n’è potuta accertare la presenza.

E’ assai problematico, allo stato del sito, avanzare ipotesi probanti sulla datazione dell’edificio: elementi di gusto tardo rinascimentale (come le cornici, le lesene, la tipologia degli altari, i grandi archi trasversi ipotizzabili almeno nelle navate minori) si affiancano ad altri ancora medievali almeno nella concezione (la struttura tripartita dell’impianto planimetrico, il sistema ‘arco-pilastro’ (con capitello scanalato) della prima campata residuale verso il presbiterio, i numerosi oculi interni ed esterni, il citato “portalino” della prima cappella a destra).

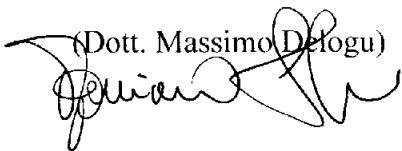
Tenendo nel debito conto le fonti storiche precedentemente citate, l’attuale organismo architettonico si presenta dunque come fase di ristrutturazione-ricostruzione di un precedente luogo di culto, del quale forse ricalca in parte la conformazione in pianta e di cui probabilmente riutilizza elementi di spoglio.

La tutela ed il consolidamento di questo affascinante lacerto architettonico, all’interno di un progetto di valorizzazione e fruizione anche paesistica dell’area, sono urgenti ed opportuni.

Prospezioni e indagini di tipo archeologico sono quanto mai auspicabili, visto il sicuro interesse del sito e la sua importanza per la ricostruzione di un brano non secondario della storia e dell’architettura dell’Isola.

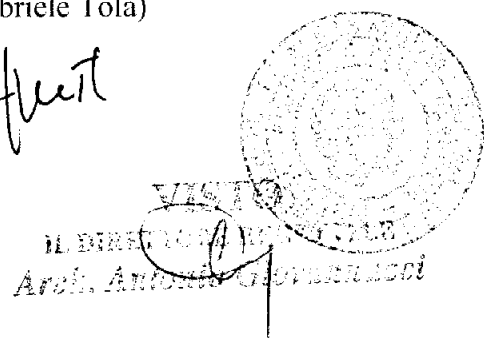
IL RELATORE

(Dott. Massimo Delogu)



VISTO: IL SOPRINTENDENTE

(Ing. Gabriele Tola)



VISTO
IL DIRETTORE GENERALE
Arch. Antonio Giovannucci